

Notiziario

SIGISMONDO CASTROMEDIANO E IL CENTENARIO DEL MUSEO DI LECCE

L'Amministrazione Provinciale ha, con una mostra dei più importanti 'pezzi' del Museo Archeologico (per quanto non possa non esser singolare la... 'mostra d'una mostra') ed una serie di conferenze, voluto ricordare il centenario del sorgere del Museo stesso (1869), nel contempo ricordandone il fondatore (e lo fu insieme della Biblioteca Provinciale e della Commissione conservatrice dei Monumenti): il duca Sigismondo Castromediano. La solenne rievocazione della figura del patriota salentino, tenuta dal prof. Pier Fausto Palumbo, quale presidente della Società Storica di Terra d'Otranto, posta a chiusura delle conferenze, mercoledì 30 aprile, è valsa a indicare il triplice dovere che si ha dalla sua terra verso il grande patriota: oltre al restauro dell'avito castello di Cavallino, l'edizione nazionale delle *Memorie* e degli altri scritti e carteggi, la creazione d'un Museo storico o del Risorgimento, che valga, forse nell'ultimo momento in cui ancora è possibile, a raccogliere i superstiti documenti, e i ricordi d'ogni genere, connessi con l'apporto salentino al Risorgimento (un Museo a creare il quale sarebbe bastato render permanente quella Mostra Storica Salentina che fu ordinata da Pietro Palumbo nell'Istituto Tecnico di Lecce in occasione della tante volte ritardata inaugurazione del monumento proprio al Castromediano, nel maggio del 1905; mentre tutto il prezioso materiale raccolto andò disperso e solo ne rimane, testimonianza valida ma amara, il denso Catalogo, stampato l'anno seguente).

Assumendo l'una e l'altra iniziativa, il Centro di Studi Salentini ha — nell'unanime accordo delle Amministrazioni locali — dato incarico ad un Comitato di dirigere e di curare la riedizione delle opere del Castromediano. Il Comitato è costituito dai proff. Francesco Gabrieli, Antonino Lombardo, Pier Fausto Palumbo, Marcello Scardia, Aldo Vallone, dalla dr. Michela Doria Pastore, dal dr. Francesco De Sanctis, dall'avv. Gaetano Gorgoni e dal barone Federico Savio di Bernstiel, gli ultimi in rappresentanza delle famiglie Castromediano e Savio.

E' stato — alla prima riunione del Comitato — espresso anche un voto per il restauro del Castello di Cavallino — ove nacque e morì il bianco Duca —, e si è dato mandato ad alcuni dei commissari per l'inventario dei documenti ivi serbati e che costituiranno anche parte del materiale da destinarsi al Museo Storico salentino.

LA CAPITANATA DAGLI SVEVI AGLI ARAGONESI

In un ciclo di lezioni sulla storia della Capitanata, Pier Fausto Palumbo ha parlato a Foggia, il 27 marzo, del periodo degli Svevi agli Aragonesi, ripercorrendo, dalla fine del XII secolo al principio del XVI^o, a grandi tratti, la storia della regione.

Il prof. Palumbo ha ricordato, iniziando, i congressi storici organizzati a partire dal '50 in Capitanata e nelle altre parti della Puglia (i Congressi storici pugliesi, aperti dal Convegno di studi federiciani di Foggia), e in particolare il Congresso sull'Età sveva dell'ottobre del '59 (che fu il secondo del nuovo ciclo su 'Il Regno dell'unità normanna all'unità italiana', tutti accompagnati da un itinerario che — da Monte S. Angelo a Manfredonia, da Lucera a Castel Fiorentino, sino a Castel del Monte — recava nei luoghi (come, del resto, Apricena e come il bosco dell'Incoronata) più legati al ricordo di Federico II e dei suoi figli, indubbiamente preferiti da essi.

Di questa preferenza, quale fonte essa stessa di storia, il prof. Palumbo ha parlato a lungo, mostrando come il Tavoliere e il Gargano abbiano avuto nell'età sveva la loro ora più alta: nel riaffluire delle tradizioni e delle memorie classiche, longobarde, bizantine e normanne, gli Svevi intesero la Puglia piana, ma anche la montana come il centro del loro potere e insieme il riposo della loro anima.

Perdendo frange internazionali e insulari, il Regno, sotto gli Angioini, col predominio, che si disegna, di Napoli capitale, assume la fisionomia, per cui oggi ci è più noto; e la Capitanata cessa da quella funzione universaleggiante, ch'era propria, del resto, del regno svevo. Ben più che nell'altro trapasso — dai Normanni agli Svevi — si ha ovunque un sostituirsi di classe dirigente e un impoverimento generale del paese: provenzali e francesi erigono a loro esclusivo beneficio una feudalità estranea e rapace, tenuta a freno solo fino a che la forza centrale del potere potè esplicare la sua funzione, gravemente turbata — come la vita stessa dei luoghi — dai disordini successivi all'assassinio del principe Andrea e agli interventi del fratello, re d'Ungheria. Tuttavia, non ostante l'endemico stato di anarchia, le guerre frequenti e l'impoverimento costante, le università si consolidano e Giovanna I^a, e persino Giovanna II^a, saranno accette al popolo napoletano: pur se meno nelle provincie.

Dagli Angioini agli Aragonesi spesso la guerra attinge città e terre di Capitanata e il sacco non risparmia il sacrario di S. Michele Arcangelo. Sorge, con Alfonso V, una regolata amministrazione di quella che sarà la più grande, l'indistruttibile, ricchezza del Regno: la '*mena pecudum*', la Dogana delle pecore, con le sue leggi, le sue dignità, il suo Tribunale.

Sorta in età federiciano, Foggia diviene, tra l'età angioina e l'aragonese, il centro del commercio granario e oleario: sbocchi al mare, Manfredonia e Barletta. I commerci guardano all'altra sponda, da cui un tempo erano venute colonie slave ed ora esuli albanesi e montenegrini, incalzati dalla conquista musulmana.

Quando il centralismo riesce a piegare e vincere lo spirito eslege dei

baroni, indirettamente preparando la rovina del Regno, anche le autonomie locali, e la ricchezza stessa della Capitanata, tramontano: Napoli capitale, pur ridotta nella sua funzione col Viceregno, assorbirà per secoli le forze ancor vitali delle provincie. Si dovrà attendere l'età delle riforme, perchè qualche luce di vita nuova si intraveda nell'antico Regno meridionale.

Il 12 aprile, a un anno dalla scomparsa di Girolamo Comi, Vittorio Paganò ha commemorato, nella sua casa, in Lucugnano, il poeta.

Mentre già da anni il palazzo Comi è divenuto sede di una sezione della Biblioteca Provinciale di Lecce, e la sezione stessa sarà — ci auguriamo — ora a lui dedicata, si tenta di promuovere, dagli amici di Comi, la ristampa completa delle *Poesie* e di ridar vita alla sua rivista: «L'Albero», da qualche tempo cessata.

Il 7 giugno, in Lecce, in occasione della giornata della "Dante", il prof. Pier Fausto Palumbo ha parlato, nel salone dell'Istituto Tecnico, sul tema: *Relazioni culturali internazionali e l'opera della "Dante"*.

A RICORDO DEL GALATÈO

Galatone ha voluto ricordare, fuori d'ogni ricorrenza, il suo maggior vanto: Antonio de Ferraris (il Galatèo: 1444-1517), per quanto anch'egli — come, avanti e dopo, quasi tutti i maggiori ingegni salentini — vissuto ben lontano dal suo borgo nativo, alla ospitale corte di Napoli. E lo ha fatto il 15 e il 16 novembre con un convegno, cui hanno preso parte Antonio Corsano, Aldo Vallone ed altri, e promuovendo l'erigersi in istituto di studi (*Domus Galateana*) della casa natale del medico umanista. Il difficile sarà far vivere, in un centro minore, non solo una qualunque attività di studi, ma alimentarne una specifica e che richiede una particolare preparazione.

A RICORDO DI GIULIO CESARE VANINI

Taurisano e il Salento hanno ricordato, a tre secoli e mezzo dalla sua morte, Giulio Cesare Vanini, l'"arso non confutato" di Tolosa, del quale unica testimonianza, oltre gli scritti riediti già dal Porzio, resta la casa, che mai si è giunti a restaurare, come da varie generazioni fu richiesto. E perciò la Società Storica di Terra d'Otranto, nella sua assemblea del 28 giugno, ha espresso il voto che infine il Comune di Taurisano adempia a questo dovere, così preservando la sola fabbrica rinascimentale superstite.

Il 25 maggio, nel luogo nativo, il filosofo martire del libero pensiero

è stato commemorato da Antonio Corsano e da Émil Namer, che, con altri studiosi, hanno partecipato il giorno successivo ad una 'tavola rotonda' sul taurisanese presso l'Università di Lecce. Sulla validità del pensiero filosofico del Vanini, ponendola in dubbio, è intervenuto mons. Antonio Antonaci, sulla scia, del resto, del più violento negatore dell'opera vaniniana: Luigi Corvaglia, di cui appare ora, postumo, il capitolo conclusivo del IV^o volume del suo *G. C. Vanini e le sue fonti* (il primo e il secondo volume editi fin dal 1933-34), nella rivista « La Zaga-
glia », a XI, fasc. 43, sett. '69.

A conclusione del ciclo commemorativo, il 13 dicembre, in Lecce, il prof. Andrzej Nowicki — dopo il Namer, il più tenace e generoso studioso straniero del Taurisanese — ha parlato sul tema: *Vanini e il paradossoso di Empedocle*.